

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

Storia sui giornali

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

Storia in corso

Il posto dell'Egitto

A cura di Marco Fossati



Lezione d'autore

Gli emarginati nella società medievale

Testo di Roberto Roveda

Agenda

Seminari, convegni,
giornate di studio
per l'aggiornamento
e la formazione storica
A cura di Lino Valentini



Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori **NOVITÀ 2011**

Vetrina

Il valore formativo
della memoria
Gabriele Nissim,
La bontà insensata
A cura di Lino Valentini

Storia sui giornali

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

la Repubblica

17 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10578>

Benedetta Tobagi

Come si crea la memoria

A che cosa serve la festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità italiana? Serve alle nuove generazioni, afferma Benedetta Tobagi, sia per venire a contatto con realtà storiche che non hanno finora conosciuto, sia per permettere loro di rielaborarle ravvivandole col loro presente

la Repubblica

17 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10576>

Carlo Galli

Quando il paese si divide sulla festa dell'Unità d'Italia

Prendendo spunto dalle polemiche sulla festività nazionale del 17 marzo per il 150° dell'Unità d'Italia, lo storico e politologo Carlo Galli riflette sulla funzione e sulla natura dei festeggiamenti nazionali dalle Panatenee ateniesi fino ad oggi

la Repubblica

13 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10561>

Filippo Ceccarelli

Le ultime carte di Galeazzo Ciano

I diari di Galeazzo Ciano, uomo politico e diplomatico tra i protagonisti del Ventennio fascista, rappresentano una fonte storica rilevante per la storia del fascismo e della Seconda guerra mondiale

Corriere della Sera

13 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10560>

Enrico Mannucci

«Nemo», gli 007 della Resistenza

L'autobiografia di Francesco Gnechi Ruscone getta luce sull'operazione «Nemo», organizzata dai servizi segreti italiani durante la Seconda guerra mondiale

The Guardian

12 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10563>

Owen Hatherley

The Birth of Modern Britain by Francis Pryor - review

Nel suo libro The Birth of Modern Britain l'archeologo Francis Pryor ripercorre la storia moderna e contemporanea della Gran Bretagna basandosi sui dati forniti dall'archeologia industriale

The Guardian

12 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10562>

Oliver Bullough

The Chechen Struggle, by Ilyas Akhmadov and Miriam Lansky - review

Il libro di Ilyas Akhmadov e Miriam Lansky The Chechen Struggle denuncia la situazione drammatica della Cecenia, repubblica autonoma della Federazione russa, che da anni combatte per l'indipendenza

Corriere della Sera

12 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10559>

Armando Torno

Agostino, padre dell'Europa

Il Commento al Vangelo di Giovanni del filosofo medievale Agostino d'Ippona è una delle opere filosofiche che meglio esprimono la visione del mondo della cultura medievale

Corriere della Sera

11 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10577>

Paolo Conti

Repubblica romana, una Carta che anticipò la nostra Costituzione

Inaugurando l'esposizione dell'originale della Costituzione della Repubblica romana, il presidente del Comitato dei Garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Giuliano Amato, sottolinea come già in tale carta fossero presenti alcuni capisaldi di quella che cento anni dopo divenne la Costituzione della Repubblica italiana

Corriere della Sera

11 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10558>

Corrado Stajano

Calabria, il prezzo della dignità*Il libro di Pino e Marisa Masciari Organizzare il coraggio. La nostra vita contro la 'ndrangheta racconta l'esperienza degli autori, che hanno denunciato l'estorsione mafiosa e per questo sono stati costretti a vivere parte della loro vita in incognito e sotto protezione***Internazionale**

10 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10549>

Rami Khouri

Tutto il Medio Oriente guarda agli egiziani*Rami Khouri, direttore dell'Issam Fares institute of public policy and international affairs all'American University di Beirut, esamina la rivolta in Egitto evidenziando cinque episodi cardine***la Repubblica**

6 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10544>

Magdy El Shafee

Il mio diario a fumetti da piazza Tahrir*Magdy El Shafee è un creatore di graphic novel. Poche righe per trasmettere i sentimenti, le paure e le speranze dei giovani di piazza Tahrir giorno per giorno: una accurata cronologia della rivoluzione egiziana***Corriere della Sera**

6 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10539>

Michele Farina

Da Praga a Tienanmen. Quando la piazza fa tremare i regimi*Michele Farina analizza il ruolo della piazza nella storia: da questo luogo sono spesso partiti i grandi movimenti di protesta e si è espressa la volontà dei cittadini di rovesciare i regimi***La Stampa**

5 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10542>

Lorenzo Mondo

Non sfugge nulla alla Serenissima*Il romanzo storico di Alessandro Barbero Gli occhi di Venezia propone una vicenda dai toni manzoniani basata su una rigorosa ricostruzione storica***La Stampa**

5 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10541>

Giorgio Boatti

L'Italia a dispense dei fratelli Fabbri*Ne La Fabbri dei Fratelli Fabbri gli autori Carlo Carotti e Giacinto Andriani analizzano la storia della casa editrice che, a partire dal secondo dopoguerra, rivoluzionò la divulgazione della cultura in Italia***Corriere della Sera**

5 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10540>

Antonio Carioti

Perché Togliatti aprì alla monarchia*Un libro dello storico Marco Clementi riapre le discussioni sulla cosiddetta svolta di Salerno: la decisione del Partito comunista italiano di appoggiare il governo Badoglio***The New York Times**

4 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10543>

Adam Goodheart

Violence and Retribution*American Uprising di Daniel Rasmussen racconta la storia, finora poco conosciuta, di una sanguinosa rivolta di schiavi afroamericani avvenuta in Louisiana nel 1811***la Repubblica**

3 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10548>

Lucio Caracciolo

Faraoni. Perché stanno esplodendo quei regimi dei rais*Lucio Caracciolo analizza la nuova fase che la rivoluzione egiziana ha aperto in tutto il mondo arabo e negli equilibri fra Occidente, Israele ed Egitto***Corriere della Sera**

1 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10546>

Massimo Nava

Quei ragazzi del Cairo*Massimo Nava individua i fattori alla base della rivoluzione egiziana nel ricambio generazionale e culturale, determinato da una maggiore circolazione di idee favorita a sua volta dall'emigrazione, da Internet e dal turismo*

Storia in corso. Il manuale sempre aggiornato

Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale

A cura di Marco Fossati

A CURA DI MARCO FOSSATI

Marco Fossati insegna storia e filosofia al Liceo classico "G. Berchet" di Milano. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di manuali di storia per le scuole superiori. È collaboratore e autore di "Per la Storia Mail".

IL POSTO DELL'EGITTO



Sulla spinta della rivolta in Tunisia che ha costretto il presidente Ben Ali a dimettersi e a fuggire dal paese, il 25 gennaio è incominciata in Egitto una grande e spontanea mobilitazione di popolo che ha chiesto radicali cambiamenti nella politica interna del paese e la fine del governo di Hosni Mubarak, al potere da trent'anni.

Dopo 18 giorni di protesta il popolo egiziano ha ottenuto un primo clamoroso risultato con le dimissioni del presidente e il suo allontanamento dal Cairo. Il governo del paese è passato ai militari che promettono di garantire una transizione ordinata e di organizzare, nel giro di alcuni mesi, libere e democratiche elezioni. Gli osservatori e l'opinione pubblica occidentali seguono gli avvenimenti mostrando solidarietà nei confronti di un movimento che chiede libertà e democrazia senza tuttavia nascondere la preoccupazione che il crollo del vecchio sistema politico egiziano possa determinare una diffusa instabilità di cui potrebbero giovare i gruppi fondamentalisti (e terroristi) islamici operanti nella regione. Le diffidenze maggiori si incentrano sulla vecchia organizzazione dei Fratelli Musulmani che in Egitto continua ad avere un forte radicamento.

6 OTTOBRE 1981: UNA DATA CHIAVE

Una grande parata militare sfila di fronte alla tribuna delle autorità egiziane. Passano carri armati, autoblindo. Nel cielo sfreccia una formazione di caccia supersonici. Improvvisamente uno dei camion incolonnati nel corteo frena. Quattro soldati balzano a terra impugnando fucili mitragliatori e corrono sparando verso la tribuna. La sequenza è fissata in pochi fotogrammi (<http://www.youtube.com/watch?v=0hsY6DHvod0>) in cui si coglie bene la rapidità dell'azione che lascia tutti, vittime e spettatori, incapaci di qualunque reazione. È il 6 ottobre 1981, il giorno dell'assassinio del presidente **Anwar al-Sadat**.

Conviene ritornare a quelle immagini, e al loro significato, per ricostruire uno scenario adeguato alla comprensione delle vicende egiziane di questi giorni.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Janiki Cingoli, **L'ombra di Erdogan**, CIPMO, 9 febbraio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10555>
- Noam Chomsky, **It's not radical Islam that worries the US – it's independence**, The Guardian, 4 febbraio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10551>
- Yitzhak Laor, **Israel isn't the center of the Mideast, or of the world**, Haaretz, 4 febbraio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10554>
- Laila Lalami, **Winter of Discontent**, The Nation, 3 febbraio 2011,
<http://www.pbmstoria.it/giornali10552>
- Gian Paolo Calchi Novati, **Tanti spettri e una Sfinge**, il manifesto, 1 febbraio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10553>
- Benny Morris, **Ora il rischio è quello di un «secondo Iran»**, Corriere della Sera, 30 gennaio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10556>
- Nina zu Fürstenberg, **«Change is possible after Tunisia, but Egypt is different»**, Reset DOC, 25 gennaio 2011
<http://www.pbmstoria.it/giornali10557>

I SOGNI SPEZZATI DEL NAZIONALISMO NASSERIANO

Sadat era a fianco di **Gamal Abd el-Nasser** quando, nel 1952, i **Liberi Ufficiali** egiziani abbatterono la monarchia di **re Farouk** che garantiva all'Inghilterra il controllo del paese dopo averne ceduto il protettorato (1922). Quel colpo di stato, presentato come una rivoluzione, aveva rappresentato una svolta importante per tutto il mondo arabo. Dopo la delusione per essere passati dal dominio **ottomano** a quello **anglo-francese**, alla fine della Prima guerra mondiale, dopo la frustrazione seguita alla **sconfitta del 1948** nella guerra contro Israele, per la prima volta non solo gli egiziani, ma tutti gli arabi, dal Maghreb al Medio Oriente, trovavano un motivo di orgoglio e di speranza. La nuova repubblica egiziana, fondata sui principi di un **nazionalismo laico**, ispirato ai modelli europei, che non rifiutava la religione, ma non ne faceva il perno della sua politica, offrì un modello che venne seguito da molti movimenti di emancipazione anticoloniale nel mondo arabo.

LA CATASTROFE ARABA DEL 1967

Ma il nazionalismo arabo di Nasser, insieme al leader che lo incarnava, andò incontro a una storica sconfitta nel giugno del 1967, nella **guerra dei sei giorni** che segnò il trionfo di Israele, visto ormai da molti arabi come il nemico giurato, il segno tangibile della loro umiliazione. Quella sconfitta segnò **la morte politica di Nasser**, ma gli egiziani continuarono ad amarlo: quando egli morì, tre anni dopo, si riversarono in centinaia di migliaia per le strade del Cairo a seguire piangendo il suo funerale. Sadat, nominato l'anno prima vicepresidente, era dunque il successore designato, secondo una formula costante in quella particolare accezione di **repubblica in forma dinastica** diffusa in molti paesi ex coloniali. La sua salita al potere non fu osteggiata, ma nemmeno accolta con particolare entusiasmo. Il nuovo rais non aveva il carisma di Nasser e i nostalgici del nazionalismo panarabo continuarono a tenere la fotografia di quest'ultimo appesa alle pareti.

L'EGITTO DI SADAT

L'Egitto che Sadat ereditò era un paese povero che aveva pagato costi altissimi per tenere fede al proprio ruolo di leader della (fallita) rinascita araba. Privato di risorse petrolifere (i pochi giacimenti allora individuati erano nel **Sinai**, in mano agli israeliani), non poteva godere i vantaggi del **Canale di Suez** (sotto il suo controllo solo dal 1956) perché questo era chiuso da quando segnava la linea del fronte con Israele dopo l'instabile armistizio del 1967. Il greggio estratto dai paesi del Golfo viaggiava verso l'Europa sulle gigantesche **super-petroliere** che circumnavigavano l'Africa, mentre i paesi arabi, che si arricchivano di petrodollari, continuavano a lanciare sonanti proclami per la liberazione della Palestina, "la causa più sacra della nazione araba". Intanto le città di **Suez** e di **Ismailia**, sotto il tiro delle artiglierie israeliane poste a poche centinaia di metri sull'altra sponda del canale, si svuotavano dei loro abitanti che rifluivano al Cairo andando a popolare, in centinaia di migliaia, le "città dei morti"; i grandi cimiteri che, dal tempo dei Memelucchi, si estendevano a est, ai margini del deserto.

LA "VITTORIA" DEL KIPPUR

La cosiddetta guerra di attrito fra Egitto e Israele fu interrotta nel 1970. Sadat coltivava un altro progetto per regolare i conti con Israele. E lo mise in atto tre anni dopo con la **guerra del Kippur**. Sicuri della loro superiorità gli israeliani furono colti alla sprovvista. Contingenti egiziani riuscirono a passare sull'altra sponda del canale e a penetrare nel Sinai costituendovi una testa di ponte. Per la prima volta dal 1948 gli arabi si trovavano all'attacco. È vero che la fase della "vittoria" non durò molto, che un contingente israeliano, guidato da Sharon, passò il canale nella direzione opposta e



Il presidente Nasser dopo l'annuncio della nazionalizzazione del Canale di Suez (1956).

La pace fra Egitto e Israele

La premessa alla pace fra Egitto e Israele furono gli accordi firmati nel settembre del 1978 a Camp David, fra il presidente egiziano Anwar al-Sadat e il primo ministro israeliano Menachem Begin, con la mediazione del presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter. Gli accordi si articolavano in due punti: il primo era uno **schema di pace per il Medio Oriente**; il secondo uno **schema per la conclusione di un trattato di pace fra Egitto e Israele**. Il primo accordo prevedeva un periodo di transizione di 5 anni a seguito del quale i palestinesi dei Territori Occupati da Israele avrebbero dovuto ottenere una piena autonomia e un proprio governo; il secondo accordo indicava i tempi della restituzione all'Egitto della penisola del Sinai (che fu completata il 25 aprile 1982) e dell'apertura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Mentre questo secondo accordo fu definitivamente firmato il 26 gennaio 1980, quello relativo all'autonomia dei territori palestinesi rimase di fatto lettera morta. L'annuncio di nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania e l'approvazione da parte della Knesset dell'annessione di Gerusalemme come capitale dello stato ebraico tolsero agli arabi ogni residua speranza che i negoziati sull'autonomia palestinese, sulla base degli accordi di Camp David, potessero giungere a qualche risultato.



Lo storico abbraccio fra Begin e Sadat (Camp David, 1978).

che in pochi giorni sarebbe potuto arrivare al Cairo. Ma per l'Egitto fu sufficiente aver dimostrato che **Israele non era imbattibile**. E Sadat fu ben contento di sottoscrivere l'armistizio imposto dall'ONU.

UN CAPO DI STATO ARABO A GERUSALEMME

La vittoria, effimera e limitata, del Kippur aveva restituito l'orgoglio all'Egitto. Ma sarebbe stato davvero assai poco se tutto si fosse limitato a quello. Il capolavoro politico di Sadat fu di trasformare quell'avvenimento nella base di **una trattativa con Israele** che non sarebbe più apparsa come il cedimento a una potenza superiore. La proposta "terre in cambio di pace", che gli israeliani avevano mosso fin dal 1967, poteva ora essere negoziata in posizione di parità. È così che si arrivò agli **accordi di Camp David (1978)**, premessa della **pace israelo-egiziana** firmata a Washington il 26 marzo 1979. Ma prima ci fu **lo storico viaggio di Sadat a Gerusalemme** il 19 novembre 1977: era la prima volta che un leader arabo metteva piede in Israele e ne riconosceva la legittimità prendendo la parola davanti alla Knesset, il parlamento israeliano.

Si trattò di un punto di svolta fondamentale, di cui sarebbe impossibile sottovalutare la portata. Ancora oggi, il riconoscimento del nemico compiuto da Sadat in quell'occasione rappresenta il perno di qualunque politica di pace in Medio Oriente. E l'importanza di quel gesto appare tanto più grande di fronte alla sconsolante situazione di stallo in cui si presentano oggi i rapporti fra gli arabi e gli israeliani, a causa principalmente della miope politica dei governi da cui questi ultimi sono stati rappresentati in questi anni.

IL SOSTEGNO AMERICANO

La pace con Israele fu per l'Egitto una vera liberazione. Il paese tornò in possesso del Sinai e poté riaprire il traffico nel Canale di Suez ricominciando a incassarne i pedaggi. Cessato il ritmo infernale delle guerre che lo avevano disanguinato per trent'anni, l'Egitto ricominciava a respirare. Ma la pace separata con Israele aveva avuto un prezzo. Il riconoscimento accordato a quello stato che, nelle carte ufficiali dei paesi arabi, era (ed è tutt'ora) indicato come "entità sionista", valsero all'Egitto l'ostracismo. Accusato di tradimento dagli stati vicini, **espulso dalla Lega araba**, boicottato da 18 stati musulmani che interruppero le relazioni diplomatiche con il Cairo, l'Egitto fu costretto ad appoggiarsi sempre di più agli Stati Uniti e Sadat fece di tutto per agevolare **l'afflusso di capitali occidentali** attraverso la politica definita "della porta aperta" (*infatih*). Questo non risolse la **crisi economica e sociale** del paese che continuò ad aggravarsi (nel gennaio del 1977 vi furono decine di morti, centinaia di feriti e migliaia di arresti per la "rivolta del pane"). Anche se la popolazione egiziana aveva mostrato la sua soddisfazione per la pace finalmente raggiunta votando in larga maggioranza a favore del referendum che doveva ratificarla, cresceva l'**opposizione politica a Sadat** ed egli, nel tentativo di reprimerla con provvedimenti polizieschi, non fece che aumentare il proprio isolamento.

«HO UCCISO IL FARAONE!»

Gli aiuti stranieri contribuivano a rafforzare l'apparato del regime e ne alimentavano la corruzione rendendo la figura di Sadat sempre meno popolare. Contro di lui cominciò a essere usato l'appellativo di "**faraone**"; che abbiamo sentito gridare contro Mubarak, e che mai sarebbe stato attribuito a Nasser. Gli egiziani dei gruppi di opposizione, sia nazionalisti nasseriani nostalgici sia fondamentalisti religiosi, lo accusavano di aver fatto la pace con Israele solo per il proprio personale vantaggio. I gruppi dell'estremismo religioso, in particolare, non gli perdonavano, oltre al viaggio a Gerusalemme, anche la netta **opposizione assunta nei confronti della rivoluzione khomeinista** in

Iran (in fuga dal suo paese lo scia **Reza Pahlavi** ottenne asilo politico al Cairo, prima di rifugiarsi negli Stati Uniti). In questo clima maturò l'attentato del 6 ottobre 1981 messo in atto dal gruppo **Takfir wa-l Egrira** (Espiazione e Pelle-

grinaggio), staccatosi dal movimento dei Fratelli Musulmani. Il tenente **Khaled Islambouli**, durante il processo che lo avrebbe condannato alla pena di morte, rivendicò orgoglioso le raffiche di kalashnikov da lui sparate quel giorno dicendo: «Ho ucciso il faraone!» Con queste parole voleva indicare soprattutto l'oppressore e il tiranno e al tempo stesso il nemico della fede, il faraone appunto, il pagano, l'idolatra che aveva abbandonato la via dell'islam e si era convertito alla corrotta religione del capitalismo e dell'Occidente.

LA SCONFITTA DEL NAZIONALISMO ARABO RILANCIA IL FONDAMENTALISMO RELIGIOSO

L'assassinio di Sadat è stato, sotto molti aspetti, l'atto di nascita del **terrorismo islamista** che avremmo imparato a conoscere, negli anni a venire, prima sulla scena mediorientale e poi su scala planetaria, in modo sempre più aggressivo fino al culmine dell'11 settembre 2001. Non può essere considerato solo una coincidenza il fatto che, fra le centinaia di arresti che seguirono l'attacco del 6 ottobre, vi fosse anche quello di **Ayman al-Zawahiri**, il medico egiziano divenuto poi il braccio destro di **Bin Laden** e il portavoce ufficiale di **al Qaida**.

Fallite le promesse del nazionalismo laico, stavano diventando altri i modelli che orientavano i moti di ribellione nell'universo arabo-islamico. Gli eroi a cui ispirarsi erano i **mugiahiddin** afgani che combattevano le forze di occupazione dell'Unione Sovietica, atea e materialista, e lo facevano in nome dell'islam e della difesa delle loro antiche tradizioni. Quelle speranze di riscatto che una trentina d'anni prima venivano affidate al panarabismo di Nasser e al nazionalismo dei movimenti di liberazione, si orientavano adesso verso la **umma**, la comunità dei musulmani, che avrebbe ritrovato la forza di un tempo solo rinnovando le sue tradizioni e rifiutando le tentazioni corruttrici dell'Occidente.

Chi sono i Fratelli Musulmani

L'Associazione dei Fratelli Musulmani (*Gama'at al Ihwan al Muslimin*) venne fondata nel 1928 in Egitto da **Hasan al-Banna**, un insegnante, profondo conoscitore del diritto. Diffusasi rapidamente nella maggior parte dei paesi arabi, l'associazione si oppose ai vari movimenti anticolonialisti e nazionalisti che, all'inizio del secolo, in Egitto e altrove, volevano edificare degli stati indipendenti sul modello delle democrazie occidentali. Secondo i Fratelli Musulmani non serve una costituzione perché i fondamenti del diritto sono già contenuti nel Corano. Ancor meno ha senso parlare di democrazia, concetto considerato addirittura blasfemo perché pretende di assegnare al popolo un potere che è soltanto di Dio.

L'associazione contava in Egitto su molte migliaia di aderenti quando nel 1952 gli Ufficiali Liberi presero il potere. In un primo tempo i seguaci di al-Banna, che nel frattempo era morto assassinato nel 1948, salutarono con favore **Nasser** e i suoi Liberi Ufficiali, ma le tendenze socialiste di questi ultimi non potevano conciliarsi con il ra-

dicalismo islamico degli altri. Lo scontro si aprì, a partire dal 1954, quando Nasser scatenò contro i Fratelli Musulmani una **repressione durissima** fatta di arresti, esili ed esecuzioni capitali. Nel campo di concentramento in cui era rinchiuso, **Sayyid Qutb**, il principale pensatore dell'associazione, teorizzava la rottura islamica con l'ordine stabilito. I governi arabi esistenti, secondo Qutb, non erano affatto musulmani, ma erano ripiombati nell'ignoranza e nella barbarie che vigeva in Arabia prima di Maometto; bisognava **rifondare la società islamica** che ha solo Dio come sovrano e che può riconoscere l'autorità di un capo di stato solo se questo applica la volontà di Dio che è contenuta nella **shari'a** (la legge islamica). «Questa visione del mondo ha dato un fondamento islamico radicale alla contestazione dell'ordine stabilito negli stati del mondo musulmano contemporaneo. Ma bisogna aspettare la metà degli anni settanta perché questa contestazione si faccia strada all'interno della prima generazione: quella nata dall'esplosione demografica e dall'esodo rurale,

nata con l'indipendenza, alfabetizzata e profondamente scontenta della propria condizione» (G. Kepel).

Oggi sembra che nell'associazione si confrontino **tre diverse tendenze**: la più forte fa ancora riferimento a Qutb e propugna l'instaurazione di una teocrazia integrale; un'altra si ispira all'indirizzo salafita che propugna un ritorno integrale alle comunità musulmane delle origini e una interpretazione rigorista dei testi sacri. Ma ci sarebbe poi una terza componente, attualmente minoritaria, che si sforza di trovare un punto di mediazione fra **shari'a** e democrazia. Tuttavia molti fra quelli che sostengono i Fratelli Musulmani in Egitto non si riconoscono in alcuna di queste tendenze, ma vogliono solo esprimere la loro protesta contro il potere.

Presentatasi alle elezioni del 2005 la confraternita ha ottenuto 88 seggi su 444, pari a quasi il 20% del totale. Tuttavia, con un controllo del potere fattosi più soffocante, nelle ultime consultazioni del dicembre 2010 nessun rappresentante dei Fratelli Musulmani è stato eletto.



Il presidente egiziano Mubarak, al potere dal 1981 al 2011.

LA SUCCESSIONE A SADAT: MUBARAK

Mubarak era il vice di Sadat, candidato, quindi, a prenderne il posto. Quel 6 ottobre era seduto di fianco al presidente nella tribuna d'onore. I pochi fotogrammi che fissano la scena lo mostrano prima della cerimonia, un po' a disagio, mentre con due dita cerca di allargarsi il colletto dell'uniforme da parata. Poi, subito dopo la sparatoria che lo ha lasciato miracolosamente incolume, si vede mentre lo trascinano via, in mezzo ai corpi a terra e le sedie rovesciate.

La successione alla presidenza avvenne senza scosse e gli indirizzi politici dell'Egitto rimasero invariati. In particolare, il nuovo presidente non mise in discussione **la pace con Israele**, che aveva provocato l'espulsione dell'Egitto dalla Lega Araba e l'interruzione delle sue relazioni diplomatiche con tutti gli altri paesi della regione. Mubarak, che nel 1977 non aveva accompagnato Sadat a Gerusalemme, si guardò però bene dal ripetere il viaggio del suo predecessore. La pace con Israele rimase **una pace fredda**, come fosse stato un atto necessario, ma compiuto di malavoglia. Certo non vennero promosse iniziative per rinforzare le relazioni con lo stato ebraico, il quale, dal canto suo, non fece nulla per incoraggiarle e anzi, da lì a poco, con l'**invasione del Libano** (1982) confermò che la sua prima opzione, nel rapporto con gli arabi, era quella militare.

UN ALLEATO DELL'OCCIDENTE

L'Egitto aveva fatto la sua scelta di campo, e la mantenne. Mentre Mubarak negoziava, faticosamente, il rientro del suo paese nelle istituzioni internazionali arabo-islamiche (nel 1989 **la sede della Lega Araba tornò al Cairo** e l'Egitto vi riprese il suo posto) il sistema delle relazioni politiche in tutto il Medio Oriente era stato profondamente sconvolto dalla **rivoluzione iraniana**. La caduta dello scià, nel gennaio del 1979, aveva trasformato in un implacabile avversario il principale alleato degli Stati Uniti nella regione, proprio quando l'Unione Sovietica si accingeva a giocarvi un ruolo da protagonista con l'occupazione dell'**Afghanistan**. Per l'America l'Egitto diventava un alleato sempre più importante che valeva la pena di sostenere finanziariamente.

La cosa risultò anche più evidente quando l'**Iraq di Saddam Hussein**, fallita l'aggressione contro l'Iran che era sfociata in otto anni di **guerra** (1980-1988), giunse a scontrarsi con gli stessi paesi occidentali che lo avevano sostenuto nel tentativo di distruggere la Repubblica islamica fondata da Khomeini. L'invasione irachena del Kuwait (agosto 1990) diede inizio alla **Guerra del Golfo** in cui l'America di Bush (padre) investì tutto il suo prestigio di grande potenza convinta di essere ormai sola a far da arbitra ai destini del mondo. Nella grande coalizione di forze che si concentrò in quei mesi sulle rive del Golfo Persico gli Stati Uniti e l'Inghilterra inviarono i contingenti maggiori. Ma subito dopo venivano gli egiziani che andarono in circa cinquantamila a combattere fra le sabbie della Mesopotamia. Il gesto fu apprezzato e l'anno successivo l'America, gli stati del Golfo e quelli europei condonarono all'Egitto **un debito da 20 miliardi di dollari**, contratto con il FMI, e furono pronti a sottoscrivere un altro (cfr. *The IMF's model pupil*, Economist, 18 marzo 1999).

LA "GUERRA SPORCA" CONTRO IL TERRORISMO

Generosamente finanziato dagli Stati Uniti, l'Egitto di Mubarak divenne sempre di più, negli anni, il loro fedele alleato nella regione e, in questo ruolo, svolse un'importante opera di **mediazione fra Israele e le autorità palestinesi** quando, sotto la presidenza Clinton, si arrivò al reciproco riconoscimento delle due parti (**Accordi di Oslo**, 1993) e alla formulazione di un progetto di pace (**Camp David**, 2000) poi irrimediabilmente fallito. Intanto, sul piano interno, il regime rafforzava il suo apparato poliziesco nel confronto con le opposizioni di cui i **Fratelli Musulmani** rappresentavano sempre la parte più organizzata e diffusa.

Ma è nella lotta al terrorismo interno che Mubarak e il suo governo hanno messo in campo il massimo di violenza repressiva, facendo ricorso a incarcerazioni illegali, torture e uccisioni. Il gruppo più pericoloso era chia-

La grande minoranza dei cristiani in Egitto

Copto, attraverso l'arabo *qubt*, deriva da *Aiguptos*, il nome greco per "Egitto". I copti sono dunque, letteralmente, gli egiziani, "i veri eredi dei faraoni" come spesso alcuni di loro affermano per mettere in risalto una continuità che per i loro concittadini musulmani sarebbe stata spezzata dall'invasione araba a metà del VII secolo. Il fatto che in un paese arabo di 80 milioni di abitanti, e uno dei più grandi fra quelli di fede musulmana, viva, da sempre, una **comunità cristiana** che conta oggi circa 8 milioni di persone (un decimo della popolazione totale), può essere certamente indicato a prova della, relativa, tolleranza con cui sono stati trattati, nel mondo islamico, i seguaci delle altre religioni monoteiste. È anche vero, però, che i copti egiziani, in questi anni di forte rilancio delle identità religiose e di proliferare di gruppi terroristi nel nome dell'islam, hanno spesso pagato un caro prezzo per essere una **minoranza**, orgogliosa della propria diversità. L'attentato di Capodanno nella chiesa di Alessandria, che ha provocato la morte di 21 persone e un alto numero di feriti, è solo l'ultimo e il più grave degli esempi.

È dunque significativo e importante che in questi giorni di rivolta popolare, mentre alcune personalità copte non hanno nascosto la loro diffidenza verso il movimento e il loro appoggio al regime di Mubarak, vi siano stati numerosi episodi di solidarietà fra la popolazione copta del Cairo e i manifestanti, come mostrano i comitati misti per proteggere i quartieri dalle aggressioni o la preghiera per i martiri recitata dai copti in piazza Tahrir domenica 6 febbraio.

mato *Al-Gama'a al-Islamiyya* e il suo leader, **Omar Abdel-Rahman**, ora in carcere negli Stati Uniti, è considerato anche il primo attentatore delle Torri Gemelle di New York, sotto le quali fece esplodere un camion-bomba nel 1993. Le torri non crollarono, allora, ma sette persone rimasero uccise e moltissime altre ferite. In patria, i terroristi islamisti egiziani si concentrarono sull'uccisione di personalità, sia politiche sia della cultura, indicate come ostili alla religione. Soprattutto però lanciarono **una intensa campagna di attentati contro i turisti** per colpire, in questo modo, una delle maggiori fonti di entrata per l'Egitto da quando la pace con Israele (con i grandi resort turistici sorti nel Sinai) aveva riaperto il flusso dei visitatori stranieri. L'attacco più grave ebbe luogo il 17 novembre 1997 a **Deir al Bahari**, presso Luxor, quando un gruppo di uomini armati aprì il fuoco contro i visitatori del tempio di Hatshepsut, vicino alla Valle dei Re. Cinquantotto persone rimasero uccise, la maggior parte di nazionalità svizzera. L'economia egiziana subì conseguenze devastanti.

L'OCCIDENTE, GLI ARABI, LA DEMOCRAZIA

I metodi sbrigativi del governo di Mubarak, in questo non dissimile da quello di altri paesi arabi, vennero utilizzati nella lotta al terrorismo, dopo l'11 settembre, anche dagli Stati Uniti che, ai tempi di Bush (figlio), dirottavano nelle prigioni egiziane i personaggi sospetti da interrogare in forme che il sistema giuridico americano non avrebbe potuto tollerare. È il caso, fra gli altri, di **Abu Omar**, il sospetto fiancheggiatore di gruppi terroristici, che venne sequestrato nel febbraio del 2003 a Milano da agenti della CIA, i quali lo condussero illegalmente al Cairo per consegnarlo ai servizi segreti egiziani. Il caso può essere considerato eccezionale, anche se non si trattò di un episodio isolato. Esso illumina un certo tipo di rapporti intrattenuti dalle democrazie occidentali con i loro alleati arabi. Che si tratti di Abu Ali in Tunisia o di Mubarak in Egitto, pur con le indubbie e grandi diversità che vi sono fra questi due casi, abbiamo visto infatti **regimi esplicitamente antidemocratici** e abbondantemente corrotti e violenti, sostenuti fino all'ultimo dai governanti americani ed europei proprio in nome della difesa di quei valori occidentali che, senza di loro, sarebbero stati minacciati dal fanatismo religioso. Quello che non sarebbe mai stato possibile in America o in Francia è stato invece più che tollerato nell'amica Tunisia e nel fidato Egitto. Anzi, era considerato meglio così. Meglio che non ci fosse troppa democrazia in quei paesi, con il rischio che ad approfittarne fossero gruppi considerati ostili, come i Fratelli Musulmani. Il pensiero sottinteso in questo ragionamento è che la democrazia non è "adatta" agli arabi (e ai musulmani), dato che potrebbero farne un uso sgradito. Non è stato così nel 1991 in Algeria dove il Fronte Islamico di Salvezza, allora non ancora un movimento terrorista, venne messo fuori legge perché aveva vinto le elezioni? E non fu così nel 2006 quando Hamas vinse le elezioni palestinesi (peraltro giudicate impeccabilmente democratiche dagli osservatori internazionali)? La scelta degli elettori non fu gradita da Israele che decretò l'embargo su Gaza per punirli. I paesi occidentali, chi più chi meno, si accodarono. Andranno così le cose anche questa volta, in Egitto? È lecito sperare di no, se non altro perché gli orientamenti della presidenza americana, dopo qualche tentennamento iniziale nelle dichiarazioni di Obama e di Hillary Clinton, sono state di segno diverso. Ma la situazione è ancora molto aperta e la caduta di Mubarak è solo il primo passo di un processo complesso i cui sviluppi si misureranno solo con il passare del tempo.

È DISPONIBILE L'ARCHIVIO DI "PER LA STORIA MAIL" IN FORMATO PDF E WORD.
TUTTI I NUMERI ARRETRATI SONO SCARICABILI O CONSULTABILI ON LINE SUL SITO
www.brunomondadoristoria.it

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

TESTO DI ROBERTO ROVEDA

Roberto Roveda è studioso di storia medievale. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori ha scritto, con Franco Amerini ed Emilio Zanette, il secondo volume del corso di storia per il biennio delle superiori *Sulle tracce di Erodoto* (novità 2010).

GLI EMARGINATI NELLA SOCIETÀ MEDIEVALE

LA SOCIETÀ DEL MEDIOEVO: UN MONDO CONFORMISTA

L'uomo medievale si riconosceva in **strutture sociali precise** in quanto normate e regolamentate in modo rigido. La società medievale era infatti legata a un **sistema di valori** immediatamente identificabili e riconoscibili perché nettamente definiti: era una **comunità sacra**, una ecclesia abitata da laici e chierici, in quanto totalmente cristiana; era una società in cui tutti gli aspetti della vita dovevano essere vissuti in modo **comunitario**, in partecipazione con il gruppo sociale di appartenenza (corporazione, ordine religioso, ceto sociale); era una comunità che esprimeva un concetto di **"purezza"** ben definibile, in cui anima e corpo erano intimamente legati, tanto che la malattia del corpo era considerata espressione esteriore della malattia dell'anima, del peccato.

L'uomo medievale era **conformista** e diffidava di ogni tipo di difformità, che fosse comportamentale o di aspetto. Da questo punto di vista, ogni comunità si mostrava eccezionalmente chiusa, impermeabile ai mutamenti, legata a un clima di insicurezza materiale e mentale che richiedeva costantemente punti fermi e sospettava di tutte quelle persone che coscientemente o incoscientemente sembravano minacciare l'equilibrio sociale. Espressioni di questa fragilità e insicurezza erano la **predilezione per i ragionamenti manichei**, che trovavano espressione nel principio di autorità – della Chiesa, del sovrano, delle istituzioni del comune o della corporazione – e una **concezione gerarchica dei rapporti sociali**. In questo senso ogni tentativo di sfuggire



Opera di misericordia, affresco staccato dal Museo Valtellinese di storia e arte (Sondrio).

agli schemi e alle situazioni fissate dalla nascita veniva avvertito come un atto contro Dio e contro l'ordine sociale da Dio stabilito. La teoria dei Tre Ordini, pur elaborata in ambito feudale, continuò non a caso a rappresentare la società medievale anche in epoca successiva, quando mercanti e banchieri avevano assunto le redini del comando e al mondo delle *curtes* e dei castelli si era sostituito quello dei borghi e delle città.¹

I PRIMI EMARGINATI: POVERI E MENDICANTI

Una società di questo tipo era quindi fatalmente portata a produrre **emarginazione**, cioè a essere abitata da persone che per motivi diversi (condizione sociale, deformità fisica, malattia e comportamento personale) venivano a trovarsi ai margini del vivere civile. Queste persone non erano totalmente escluse – per la società cristiana gli esclusi erano gli eretici e gli infedeli oppure i pagani, persone che non appartenevano alla comunità sacra –, ma erano comunque esposte al **disprezzo** e alla **diffidenza** perché ritenute pericolose e capaci di "inquinare" il tessuto so-

1 La società chiusa del primo Medioevo venne codificata nell'XI secolo da Adalberone, vescovo di Laon (Francia). Nel poemetto *Carmen ad Robertum Regem* Adalberone divise il mondo medievale in tre ordini rigidamente separati, impermeabili tra loro e ordinati in maniera gerarchica: *oratores*, cioè "coloro che pregano" (monaci, sacerdoti, vescovi); *bellatores*, cioè "coloro che combattono" (gli aristocratici); *laboratores*, "coloro che lavorano", principalmente i contadini, che con il lavoro garantivano la sopravvivenza degli altri due ordini e dell'intera società.

ziale se non tenute sotto controllo. È il caso dei mendicanti e, più in generale, dei poveri.

La figura del **povero** conosce un'evoluzione interessante nel corso del Medioevo. **Fino al XII secolo** la presenza dei poveri, così come ci attestano i documenti coevi, era avvertita con molta **tolleranza** e anche con una certa **compassione**, che si manifestava di fronte a persone condannate dalla sorte a una condizione di difficoltà materiale. In una società ancora prevalentemente rurale, dove le comunità erano piccole e raccolte, i poveri erano persone conosciute, bene accette nei villaggi, nelle residenze signorili e nei monasteri. I poveri non venivano ancora individuati come una categoria sociale definita: erano membri della comunità che magari avevano avuto un cattivo raccolto e che per questa ragione erano costretti a mendicare per sopravvivere. La loro **condizione** era avvertita come puramente **transitoria**.

Le cose cominciarono a cambiare tra il **XII e il XIII secolo**. Nella società mercantile e urbana che si affermò in Occidente in quel periodo la **ricchezza** assunse sempre più le caratteristiche di un **valore positivo** che si contrapponeva alla condizione negativa della povertà. Questo portava a un discredito dell'essere poveri a cui non si opponeva efficacemente né l'esempio della povertà di Cristo descritta nei Vangeli, né l'affermazione dell'inalienabile dignità del povero di Francesco d'Assisi.

Vi è poi un'ulteriore evoluzione nei modelli di pensiero di cui tenere conto: nella società mercantile del Basso Medioevo il **lavoro**, precedentemente disprezzato in quanto legato al peccato originale, divenne uno dei valori cardine. Il povero, la cui attività era chiedere l'elemosina, venne identificato come una **persona oziosa**, che viveva fondamentalmente alle spalle, se non ai danni, dei ceti produttivi. Cominciò così un lento ma costante processo di emarginazione del mendicante all'interno del mondo medievale.

In questo contesto emerse un'associazione tra chiedere l'elemosina e altri atteggiamenti degradanti. Mendicare, infatti, significava dover ricorrere **a tecniche per suscitare la pietà** delle persone, per esempio dover esternare i propri difetti fisici per suscitare pietà. Spesso i poveri non esitavano a ricorrere a mezzi subdoli per simulare infermità e malattie. Questo ingenerava **sospetto**, che divenne vera e propria **paura** quando il numero dei mendicanti crebbe a dismisura in coincidenza delle crisi sociali ed economiche del tardo Trecento. I mendicanti vennero sempre più emarginati, associati ai malfattori. Nei trattati inglesi e tedeschi dell'epoca venivano catalogati come "inutili al mondo", "inutili alla cosa pubblica", "peso inutile della terra".

In tale processo l'emarginazione divenne anche vio-



Hans Holbein il Giovane,
Il mendicante, 1538.

lenta. Se il povero era guardato con compassione nei primi secoli del Medioevo, egli è ora divenuto elemento di paura, da colpire con tutta la forza dell'apparato poliziesco-giudiziario della società medievale. Da questa esigenza nacquero le legislazioni inglesi e francesi contro i poveri e i mendicanti in cui spesso si faceva obbligo alle persone, fisicamente abili e prive di rendite, di prestare servizio e, contemporaneamente, si faceva divieto di elargire elemosine a chi si rifiutava di lavorare. In una ordinanza francese del 1351 Giovanni il Buono² fece scrivere: «Giacché nella città di Parigi e nelle altre città molte persone, tanto uomini quanto donne, conducono una vita oziosa e non vogliono piegare il loro corpo a nessuna fatica, ma anzi perdono tempo e si intrattengono in taverne

e bordelli, si ordina che tutte quelle specie di persone oziose, perditempo o mendicanti, di qualunque condizione e stato siano, con un mestiere o senza, siano uomini o donne, si rendano disponibili a fare lavori con i quali possano guadagnarsi da vivere, oppure entro tre giorni dall'emanazione di questa grida se ne vadano dalla città di Parigi e dalle città sottoposte allo stesso prevo e visconte». A frati e curati si intimava contemporaneamente di predicare un'elemosina mirata ai ciechi, agli invalidi, agli infelici miserabili, ma non a quanti dimostrassero di essere in grado di lavorare.

LA DIFFIDENZA PER VAGABONDI E SOLITARI

Vi era poi un'altra caratteristica che rendeva i mendicanti sospetti per la società dell'epoca: essi si spostavano spesso e per assicurarsi maggiori guadagni conducevano una **vita nomade** che contrastava con l'ideale medievale di *stabilitas*, di stabilità. Per l'uomo dell'Età di Mezzo nella vita nomade si mescolavano mestieri e professioni: chi si muoveva in continuazione era un vagabondo, uno sconosciuto che poteva chiedere l'elemosina, cercare lavoro, ma anche borseggiare il primo avventore. Questa avversione medievale nei confronti del nomadismo nasceva dalla concezione che il **viaggio** fosse in sé una esperienza da evitare per non incorrere in pericoli: i luoghi deserti e le foreste erano infatti avvertiti come la negazione della vita sociale e comunitaria a cui tendeva l'uomo medievale. Non è certo un caso, per fare un esempio, che la Chiesa intervenne per regolamentare e organizzare i pellegrinaggi, quindi fornire loro una sorta di struttura sociale ed evitare il più possibile ai pellegrini fattori di disordine e instabilità.

La mancanza di dimora fissa era la ragione dell'emarginazione dei **pastori**, che seguivano costantemente le greggi nei loro spostamenti, così come guardati con so-

2 Giovanni Il detto il Buono, re di Francia dal 1350 al 1364.

spetto per la loro esistenza da girovagli erano gli attori, i saltimbanco, i giullari. Nei riguardi dei pastori la diffidenza era maggiore perché nella loro esistenza costoro riunivano due difformità sospette per l'uomo medievale: la vita nomade, come detto, e la **solitudine**. Vivere a lungo a contatto con la natura, lontano da casa e fuori dalla collettività era avvertito, infatti, come un elemento emarginante.

MESTIERI DISONOREVOLI

Non solo i pastori in epoca medievale erano emarginati per le caratteristiche del lavoro svolto. La loro condizione riguardava anche chi svolgeva altri mestieri. Vi erano, infatti, occupazioni e attività considerate infamanti, che esponevano chi le esercitava a un forte grado di emarginazione, anche se il loro compito era spesso fondamentale per il buon funzionamento della società.

Il concetto di indegnità di certi mestieri – definiti “*mercimonia inhonesta*” o “*vilia officia*” – affondava le proprie radici negli scritti dei padri della Chiesa e si rifletteva nel diritto canonico e anche negli statuti municipali. Erano guardati con disprezzo tutti coloro che svolgevano attività a contatto con il **sangue** – macellai, barbieri, boia, ma anche chirurghi –, un tabù che la società medievale ereditava direttamente dalla Bibbia.³

Allo stesso tempo, l'uomo del Medioevo considerava la purezza un valore fondante della società e quindi disprezzava chi era a contatto con la **sporcizia** come i tintori, i lavandai, ma anche i becchini. Per molto tempo mestieri disprezzati furono quelli in cui si maneggiava principalmente **denaro**, come accadeva agli usurai, ma questo tipo di emarginazione non ebbe più ragione di esistere nella società mercantile del Basso Medioevo. Il mestiere indegno pesava anche sui discendenti: le corporazioni, infatti, includevano i “buoni natali” tra le condizioni per ottenere i diritti corporativi, e cioè non essere figli illegittimi o di genitori non liberi oppure figli di chi svolgeva una delle professioni considerate infamanti.

Un discorso a parte meritano le **prostitute**, sulle quali cadeva la condanna religiosa e morale. Oltre a condurre una vita licenziosa e spesso nomade, le prostitute erano condannate perché facevano commercio del proprio corpo, luogo in cui, nella concezione medievale, si annidava il peccato e quindi il male. L'emarginazione di questa categoria sociale veniva poi rafforzata dal fatto che si trattava di **donne**, una categoria già di per sé emarginata nel Medioevo, e che per di più conducevano un'esistenza in contrasto con l'asset-

to sociale tradizionale, in quanto rimanevano al di fuori della famiglia – altra struttura cardine della società medievale – in quanto non avevano il diritto di formarne una propria.

LA MALATTIA COME FONTE DI EMARGINAZIONE

Un altro fattore di emarginazione in epoca medievale era la **malattia**, principalmente quella che presentava segni inconfondibili sul corpo, come la lebbra. La corruzione della carne dei lebbrosi era avvertita dall'uomo medievale come un segno inequivocabile dei peccati commessi da chi aveva contratto la malattia. La corruzione del corpo, quindi, era evidenziazione della putrefazione dell'anima: i malati di lebbra erano considerati figli deformi del peccato e delle trasgressioni sessuali. Da qui proveniva il disprezzo per questi sfortunati, oltre alla paura di contrarre la malattia; da qui la condanna per queste persone a una marginalità fisica e imposta che si realizzava nel ricovero nei lebbrosari, sorti al di fuori delle mura cittadine.

Nel 1179 il III Concilio Lateranense stabiliva, infatti, con il canone *De leprosis* che a causa del pericolo del contagio i malati di lebbra non potevano stare a contatto con persone sane, legittimando di fatto l'esclusione di questi malati dalla società. Per i lebbrosi questa esclusione si materializzava con una vera e propria espulsione dalla comunità, sancita da una cerimonia con la quale il malato lasciava la società dei “vivi”.⁴ A questo punto, il lebbroso veniva fatto uscire dalla città e portato al lebbrosario.

Qui consegnava agli amministratori della struttura tutti i suoi beni e cominciava un periodo di prova di nove giorni al termine del quale poteva scegliere di rientrare nella comunità di provenienza. Si trattava di una possibilità del tutto teorica, in quanto ai primi segni di lebbra le persone – a meno di non far parte di famiglie aristocratiche e ricche – venivano immediatamente ostracizzate e isolate. Non c'era più posto per loro nella società. Nessuno voleva più aver contatti con loro al punto che l'elemosina per i lebbrosi veniva lasciata alle porte della città perché questi malati non potevano frequentare luoghi pubblici, neppure le chiese. Il lebbroso doveva, inoltre, annunciare il suo arrivo attraverso il suono di una campanella che portava legata al bastone e do-



Gesù accarezza un lebbroso, miniatura dell'XI secolo.

3 Nel Libro del *Levitico* viene affermato il legame tra vita e sangue e l'importanza che esso ha nei riti e nelle proibizioni imposte da Dio.

4 Chiunque fosse sospettato di aver contratto il morbo era esaminato da un'apposita commissione composta da medici e da ecclesiastici. Se il responso era sfavorevole, il malato doveva essere internato. Da questo momento egli era considerato una specie di morto vivente: per consacrare solennemente questa condizione, il suo distacco dalla società civile era accompagnato da una macabra cerimonia, durante la quale veniva celebrata una messa funebre.

veva indossare un cappuccio e un colletto di stoffa bianca che ne evidenziava la diversità. Tale atteggiamento di marginalizzazione si ripercuoteva anche sui figli dei malati di lebbra, anche sani, obbligati ad abitare nei lebbrosari oppure condannati a svolgere i mestieri più infamanti e degradanti.

EMARGINAZIONE E CARITÀ

Tutte le figure di emarginati che abbiamo descritto, per quando spinte ai margini della società, continuavano comunque a svolgere una funzione di tipo sociale. Questo valeva, evidentemente, per chi svolgeva un mestiere, per quanto indegno potesse essere considerato, ma anche per i lebbrosi e i mendicanti, spesso inabili a svolgere un lavoro. Poveri e malati, infatti, permettevano all'uomo medievale di esercitare una delle virtù fondamentali del buon cristiano: la **carità**.

La carità svolgeva la funzione di legittimare e giustificare la ricchezza dinanzi a Dio. L'elemosina nascondeva una sorta di "contratto" fra il mendicante o il lebbroso e colui che la praticava: in cambio del denaro colui che chiedeva l'elemosina intercedeva con la sua **preghiera** presso Dio. Paradossalmente il lebbroso appariva come il più adatto a intercedere fra Dio e l'uomo, in quanto la sua infermità era ritenuta non la conseguenza di una malattia, ma una manifestazione della presenza divina,

un monito della fragilità umana dinanzi al peccato. Era, questa, una carità estremamente pratica, una carità che aveva dentro di sé una "contraddizione", come ha scritto lo storico francese Michel Mollat Du Jourdin,⁵ contraddizione sottolineata in un passo della *Vita di Sant'Eligio* che dice: «Dio avrebbe potuto creare tutti gli uomini ricchi, ma ha voluto che nel mondo ci fossero anche i poveri, per offrire ai ricchi una occasione di riscattarsi dalle loro colpe».

5 Michel Mollat Du Jourdin, *I poveri nel Medioevo*, Laterza, Bari 2001.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- M. Mollat Du Jourdin, **I poveri nel Medioevo**, Laterza, Bari 2001.
- B. Geremek, **La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa**, Laterza, Bari 2003.
- A. McCall, **I reietti del Medioevo. Fuorilegge, briganti, omosessuali, eretici, streghe, prostitute, ladri, mendicanti e vagabondi**, Mursia, Milano 2008.
- J. Le Goff (a cura di), **L'uomo medievale**, Laterza, Bari 2010.
- J. Le Goff, **Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale**, Laterza, Bari 2010.

DAL SITO www.brunomondadoristoria.it

il meglio
da **"i viaggi di erodoto"**

Stiamo ripubblicando i saggi più interessanti dalla rivista di cultura storica edita da Bruno Mondadori dal 1987 al 2001. Sono disponibili in formato Pdf sul sito, scaricabili o consultabili on line.

■ **Il confine orientale. Una storia rimossa**

Dossier a cura di Franco Cecotti e Raoul Pupo - 1998

Franco Cecotti, Raoul Pupo, **Una storia rimossa**

Marina Cattaruzza, **Italiani e slavi nella Venezia Giulia tra Ottocento e Novecento**

Marco Coslovich, **La «Zona d'operazione Litorale Adriatico» e la Risiera di San Sabba**

Raoul Pupo, **Le foibe giuliane**

■ Lynn White jr., **Le radici medievali della scienza e della tecnologia moderna**

■ Brunello Mantelli, **Il Terzo Reich, le teorie della razza e la «purificazione» della stirpe**

■ Antonino De Francesco, **Unità nella federazione**

■ Jacques Le Goff, **intervista di P. Archambault**

■ Liviana Gazzetta, Nicoletta Pannocchia, **La cittadinanza femminile tra pubblico e privato in età contemporanea**

■ George L. Mosse **Le origini occulte del nazionalsocialismo**

■ Tommaso Detti, **Il mito «debole» del Risorgimento**



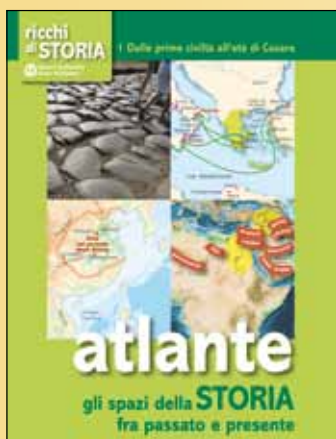
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Manuali di storia per il biennio della Scuola secondaria di secondo grado

I nostri manuali di storia sono coerenti con quanto previsto dalle nuove Indicazioni nazionali e dalle Linee guida per il primo biennio dei Licei e degli Istituti Tecnici e Professionali

Novità 2011

Marco Fossati, Giorgio Luppi



Ricchi di storia

1. Dalle prime civiltà all'età di Cesare + Atlante

Pagg. 336 + 24 - Euro 17,80
978-88-424-3517-4

con *Il bello delle regole*

Pagg. 336 + 24 + 160 - Euro 19,80
978-88-424-3594-5

2. Dall'impero romano all'Alto Medioevo + Atlante

Pagg. 312 + 24 - Euro 17,80
978-88-424-3518-1

disponibile anche nella
VERSIONE ONLINE

Sin dal suo titolo, questo manuale dice che lo studio della storia è un elemento fondamentale della **formazione dei giovani cittadini**. Ciò vale in particolare per la storia antica e altomedievale, in cui si trovano le **radici** della nostra civiltà e della nostra cultura.

Il corso si basa sulle seguenti scelte culturali e didattiche: lo sviluppo di un **lessico progressivo**, per la costruzione di adeguate competenze lessicali; l'attenzione al **nesso passato-presente** e al rapporto fra storia e tematiche della **cittadinanza**, elemento basilare di una formazione civile; la messa in rilievo di tematiche relative alle **scienze**, alle **culture**, alle **tecniche** e all'**ambiente**, di cui è importante riconoscere il ruolo nello sviluppo delle civiltà e dei rapporti fra le persone.

Il manuale dedica alla **dimensione geografica** una grande attenzione attraverso moltissime carte storiche di facile lettura e specifiche attività dedicate alla competenza di **localizzazione** (*A carte scoperte*). Particolare è l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente*) che accompagna ogni volume: uno

strumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai nostri giorni.

Ogni unità del corso presenta due tipi di capitoli: **capitoli brevi**, di 3-4 pagine, illustrano i passaggi storici in modo snello ma esauriente; **capitoli monografici**, detti *Grandi nodi*, analizzano le strutture fondamentali delle società antiche e altomedievali con fonti e approfondimenti.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole*, espressamente dedicato all'analisi della **Costituzione** repubblicana e alle tematiche della **cittadinanza** nel mondo contemporaneo.



Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.



Per sei anni
lavoreremo
insieme

Il programma **6 con noi** si propone di accompagnare nell'attività didattica il docente che adotta un corso di storia Bruno Mondadori.

Informazioni più ampie e dettagliate su questa iniziativa sono disponibili nel sito www.6connoi.pearson.it

DIGILIBRO



Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili on**

line – con materiali di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito www.pearson.it e seguendo le istruzioni.

Tutti i nostri manuali sono completi di Guida per il docente

Novità 2011

Fabio Carrara, Giancarlo Galli,
Gianluigi Tavecchio



I nodi della storia. Antichità e Alto Medioevo

Pagg. 384 - Euro 19,00
978-88-424-4512-8

Questo manuale è calibrato sui **nuovi programmi** di storia per il primo biennio degli **Istituti professionali**. Esso persegue attraverso la trattazione i **tre obiettivi principali** indicati dai documenti ministeriali: l'organizzazione **biennale** dello studio; la contestualizzazione storica delle tematiche della **scienza**, della **tecnica** e del **lavoro**; la formazione del **cittadino consapevole**.

L'organizzazione in **volume unico** (diviso in Unità di apprendimento) risponde a criteri di economicità e consente di modulare i tempi della programmazione biennale su quelli dell'apprendimento da parte della classe.

Il manuale focalizza le **grandi svolte** della storia antica e altomedievale e ha un ricco apparato didattico che risponde all'esigenza di fornire concreti **aiuti allo studio** e di favorire la **gradualità** dell'apprendimento.



Laboratorio
interattivo
multimediale
per il lavoro
in classe

Franco Amerini, Emilio
Zanette, Roberto Roveda



con
Atlante

Sulle tracce di Erodoto

1. *Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana* con *Il bello delle regole*

Pagg. 408 + 160 - Euro 22,10
978-88-424-4403-9

senza *Il bello delle regole*
Euro 19,40

978-88-424-4404-6

con *Atlante*

Pagg. 408 + 48 - Euro 20,90
978-88-424-41137

2. *Dall'impero romano all'Alto Medioevo*

Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

disponibile anche nella
VERSIONE ONLINE

Questo manuale mira a favorire l'acquisizione di una **cultura storica di base**, intesa come sviluppo di conoscenze, abilità e competenze disciplinari e come riflessione sui valori di una **cittadinanza attiva**. Particolare attenzione è dedicata alla costruzione del **lessico disciplinare**, prerequisito di ogni apprendimento, e alla maturazione di **competenze geostoriche**. Nel profilo, nel lessico e nelle schede trovano ampio spazio la dimensione politica e civile, in un corretto rapporto fra **passato e presente**, e lo sviluppo del **pensiero scientifico e tecnologico**, visto nei suoi effetti sulla società e sui modi di vita.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole*, espressamente dedicato all'analisi della Costituzione repubblicana e alle **tematiche della cittadinanza** nel mondo contemporaneo.

È disponibile una **versione storia e geografia**: il manuale è abbinato a un prezzo conveniente a una **"geografia del presente"** che colloca nello scenario mondiale i grandi temi della globalizzazione e le maggiori rilevanze geopolitiche di Italia ed Europa.

È disponibile una versione con l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente*) che accompagna il primo volume: uno strumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai giorni nostri.



Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **Pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.



Sulle tracce di Erodoto STORIA E GEOGRAFIA

1. *Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana* + C. Tincati, M. Dell'Acqua

Geografia del presente

Pagg. 408 + 216
Euro 30,20
978-88-424-4494-7

2. *Dall'impero romano all'Alto Medioevo*

Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

Cittadinanza e Costituzione

Novità 2011

Gianfranco Pasquino



Il buongoverno. Commento alla Costituzione italiana

Pagg. 256 - Euro 12,50
978-88-424-35792

Opera di **uno dei maggiori studiosi italiani di scienza politica**, noto per il suo rigore scientifico ma anche per la vivacità delle sue idee e dei suoi scritti, questo nuovo commento alla Costituzione rappresenta anche una sorta d'introduzione alle **categorie fondamentali del pensiero politico**, di avviamento all'esercizio della cittadinanza repubblicana, di formazione di un'opinione pubblica consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

Il Commento, le Idee, i Testi. La Costituzione non è un "feticcio", ma un **punto di riferimento per la convivenza civile** e uno strumento per orientarsi nella polis. Ogni ipotesi di cambiamento della Costituzione presuppone intanto la sua conoscenza e la comprensione della sua specificità all'interno della tradizione politica occidentale. A tale fine l'opera è suddivisa in tre sezioni: il **Commento alla Costituzione**, che ne illustra i contenuti e i problemi alla luce del costituzionalismo moderno e in rapporto agli altri sistemi politici; le **Idee-chiave**, schede che illustrano le categorie e il lessico di cui è innervata la nostra cultura politica; i **Testi**, una sintetica ma efficace **antologia dei grandi autori** e testi del pensiero politico moderno e contemporaneo.

L'opera si propone dunque come uno strumento per affrontare in modo concreto e non retorico le tematiche di **Cittadinanza e Costituzione**.

l'Esame con la Costituzione. accompagnata da puntuali **glosse** e chiarimento terminologico, da brevi più discussi della Carta (**Interrogare la Approfondimenti**). Chiude l'opera una e proposte di esercitazioni per **l'Esame di** (saggio breve e articolo di giornale).

DIGILIBRO

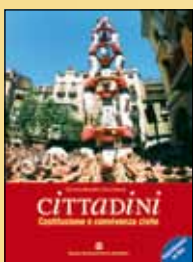


LIBROMISTO

Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili on line** – con materiali

di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito **www.pearson.it** e seguendo le istruzioni.

Giovanna Mantellini, Doris Valente



Uno strumento per la formazione civile dei giovani organizzato per domande chiave, a partire dai problemi che pone la società di oggi – italiana, europea e mondiale.

Cittadini

Costituzione e convivenza civile
edizione aggiornata
Pagg. 240 - Euro 12,60
978-88-424-4070-3

Giovanna Mantellini, Doris Valente

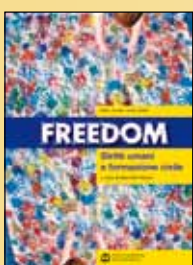


Un agile ed economico manuale di educazione alla cittadinanza, costruito per schede di analisi della Costituzione, brevi approfondimenti e una didattica che mette al centro l'esperienza dei ragazzi.

Il bello delle regole

Lezioni di Cittadinanza e Costituzione
Pagg. 160 - Euro 6,15
978-88-424-4721-4

a cura di Marcello Flores



Un'opera originale, interamente dedicata all'analisi della tematica dei diritti dell'uomo visti nel contesto storico e nella realtà attuale dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Alessandra Blasi, Marco Fossati,
Angelica Guidi, Donatella Mealli

Freedom

Diritti umani e formazione civile
Pagg. 168 - Euro 8,00
978-88-424-4017-8



edizioni scolastiche
Bruno Mondadori

marchio della
Pearson Italia spa

redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258

uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362

www.brunomondadoriscuola.com

www.brunomondadoristoria.it/

www.pbmstoria.it

www.pearson.it

CICLO DI INCONTRI LA FILOSOFIA ORIENTALE

L'Associazione culturale Booklet Milano organizza incontri di approfondimento, letture e presentazioni di libri e collane. Segnaliamo il ciclo di incontri sulla filosofia orientale: mercoledì 16 marzo, Mimma Congedo (ICI Berlin), L'esperienza filosofica dell'India (1); mercoledì 23 marzo, Paola Rossi (Università di Milano), L'esperienza filosofica dell'India (2); mercoledì 30 marzo Marcello Ghilardi (Università di Padova), Il pensiero cinese, tra saggezza e filosofia; mercoledì 6 aprile, Marcello Ghilardi (Università di Padova), La filosofia giapponese contemporanea; mercoledì 13 aprile, Davide De Pretto (Università di Padova), L'Oriente assoluto: la ricezione del pensiero orientale nell'Europa moderna. La partecipazione è libera per gli iscritti all'associazione. <http://bookletmilano.xoom.it>

DOVE Booklet Milano, via Mario Pichi 3 - **Milano**

QUANDO 16/03-13/04/2011 h. 18.00

OLIMPIADI DI STORIA LA TRADIZIONE RISORGIMENTALE E LA COSTITUZIONE ITALIANA

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, L'IIS "Quinto Ennio" di Gallipoli e l'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Torino, in collaborazione con l'Università degli Studi del Salento, organizzano la prima Olimpiade di storia, riservata agli studenti del quarto e quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, a livello nazionale. Questo il tema: La tradizione risorgimentale e la costituzione italiana. La gara, a livello di singolo istituto, regionale e nazionale, è basata su un'unica prova scritta di argomento storico secondo le seguenti tipologie: trattazione di tesi; composizioni a tema; saggio breve. La selezione di istituto dovrà avvenire entro il 12 marzo 2011.

www.liceoquinto.it/File%20scaricabili/Olimpiadi%20di%20Storia/bando%20olimpiadi%20storia%202010.pdf

MOSTRA IL FASCINO DELL'EGITTO. IL RUOLO DELL'ITALIA PRE E POST-UNITARIA NELLA RISCOPERTA DELL'ANTICO EGITTO

La grande eredità delle terre d'Egitto, ispiratrice di idee filosofiche, forme artistiche, culti religiosi, mentali, usi e costumi è illustrata con cura e precisione in una mostra organizzata dalla Fondazione per il Museo Claudio Faina e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto. <http://www.archaeogate.org/egittologia>

DOVE Museo Claudio Faina, piazza del Duomo 19; Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, piazza Febei 3 - **Orvieto** (TR)

QUANDO 12/03-02/10/2011

CONVEGNO STORIA DIGITALE E DIDATTICA

Il convegno, proposto dall'associazione Clio '92, offrirà ai docenti uno sguardo sulle nuove forme che il sapere storico e la storia insegnata vanno assumendo con l'ingresso nel tempo del digitale: uso delle fonti (specie quelle scritte digitali e quelle vive), nuovi strumenti bibliografici e di scrittura storiografica e didattica e quindi nuove forme di editoria digitale, tutte modalità innovative di proporre l'insegnamento scolastico e la divulgazione della storia. <http://www.clio92.it>

DOVE Istituto alberghiero S. Savioli - **Riccione** (RN)

QUANDO 26/02-27/02/2011 h. 9.00

CORSO DI AGGIORNAMENTO ARCHEOLOGIA DAL TERRITORIO ALLA CLASSE

L'Associazione Italiana di Cultura Classica - Delegazione di Cuneo organizza cinque incontri di aggiornamento il cui scopo è creare collegamenti e luoghi di confronto fra scuola primaria e secondaria di primo grado; proporre una formazione specialistica sugli aspetti principali dell'archeologia dell'Egitto, del Vicino Oriente, greca, romana e medievale; sviluppare un lavoro collaborativo con la predisposizione di concreti strumenti didattici. Il corso è rivolto ai docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Venerdì 11 marzo: Archeologia del Vicino Oriente, a cura di Marco Moriggi (ricercatore universitario); venerdì 18 marzo Archeologia dell'Egitto, a cura di Alessia Fassone (egittologa); venerdì 25 marzo, Archeologia greca, a cura di Mauro Lorenzo Somà (insegnante); venerdì 1 aprile, Archeologia romana, a cura di Barbara Panero (archeologa); venerdì 8 aprile, Archeologia medievale, a cura di Barbara Panero (archeologa). <http://culturaclassicacuneo.blogspot.com>

DOVE Scuola Primaria P. Levi, via Federico Sacco 3 - **Fossano** (CN)

QUANDO 11/03-08/04/2011 h. 15.00

CONFERENZA LA PRIMA DONNA D'ITALIA. CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOIOSO TRA POLITICA E GIORNALISMO

La conferenza di Mariachiara Fugazza, dell'Istituto lombardo di storia contemporanea, in occasione della Giornata Internazionale della Donna e nell'ambito delle manifestazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, presenterà la figura di Cristina Trivulzio di Belgioioso. www.insmli.it/pubblicazioni/35/prima_donna_Italia_conferenza.pdf

DOVE Auditorium "Cesare Golfari" - Biblioteca Civica del Comune di Galbiate - **Lecco**

QUANDO 7 marzo 2011, h. 20.45

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word. Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

IL VALORE FORMATIVO DELLA MEMORIA

A cura di Lino Valentini

Gabriele Nissim

**LA BONTÀ INSENSATA.
IL SEGRETO DEGLI UOMINI GIUSTI**

Mondadori, Milano 2011

<http://www.librimondadori.it/web/mondadori/scheda-libro?isbn=978880460660>

Gabriele Nissim, scrittore e giornalista, è presidente del **Comitato per la Foresta dei Giusti** (<http://www.gariwo.net/>).



Come affrontare e contrastare il male? Qual è il segreto degli uomini giusti? Può la bontà diventare una forza catartica capace di risignificare la vita? Gabriele Nissim, con il suo ultimo lavoro, **La bontà insensata. Il segreto degli uomini giusti** (Mondadori, 2011), cerca di rispondere, in modo problematico, a queste domande. Il libro, frutto della metodica e curata ricerca pluriennale dell'autore, sviluppa, in nove capitoli, una fenomenologia delle figure dei Giusti, analizzandone le vicende personali, il contesto storico, le motivazioni etiche alla base del loro agire. Il testo non è semplicemente un documentato saggio storico, ma è soprattutto un coinvolgente racconto polifonico capace di testimoniare, anche nei momenti più tragici della storia, l'irrefrenabile slancio morale dell'animo umano.

I Giusti che hanno messo a repentaglio la propria vita per mettere in salvo le vittime di nuovi e vecchi totalitarismi e fondamentalismi non sono né eroi né santi, né tantomeno superuomini, ma uomini che hanno saputo «non mentire a se stessi». Nissim raffigura, con rigore, la tipologia di questi personaggi, descrivendone i fondamentali tratti biografici, storici e morali. Storie a volte dimenticate, come quella di **Dimităr Pešev**, ex presidente del Parlamento bulgaro, morto nel 1973 con il marchio infamante di politico opportunisto e reazionario. In realtà Pešev fu il fondamentale artefice del salvataggio di tutti gli ebrei bulgari, essendosi rifiutato, con rischi personali, di consegnarli ai nazisti.

Pochissimi conoscono la storia, a noi contemporanea, di **Arin Ahmed**, giovane e coraggiosa palestinese, «kamikaze pentita» nel nome e in virtù dell'universale rispetto della vita umana, e quella della scrittrice **Esther Mujawayo Keiner**, devastata negli affetti più cari durante il genocidio in Ruanda e capace di ricominciare, divulgando al mondo la brutalità dei carnefici e denunciando il colpevole silenzio delle istituzioni internazionali. Più noto all'opinione pubblica è il sacrificio di **Jan Palach**, immolatosi appena ventenne in piazza Venceslao a Praga nel 1969, per tenere viva la fiamma della libertà di coscienza soppressa dai carri armati sovietici. Fino al 1992 è stato scomodo per l'Italia ricordare la figura di **Guelfo Zamboni**, console fascista d'Italia

nella Grecia occupata dai tedeschi. Noncurante dei possibili incidenti diplomatici e scontrandosi pure con i comandanti delle SS, Zamboni, andando ben oltre i suoi poteri, riuscì a salvare 350 ebrei di Salonico. Non è stato facile riportare alla luce un avvenimento oscurato per circa sessant'anni dal conformismo politico. Controcorrente è pura la storia di **Khaled Abdul Wahab**, altolocato e benestante tunisino, capace di soccorrere e proteggere famiglie di ebrei durante l'occupazione nazista del suo Paese nel 1942. È il miracolo dei Giusti che sconfina oltre ogni credo e ideologia.

Hannah Arendt, narratrice lucida e solitaria del processo al criminale nazista Adolf Eichmann svoltosi a Gerusalemme nel 1960, occupa una posizione centrale nel libro. La filosofa tedesca, capace di un pensiero fiero e autonomo, insegna all'autore a scavare nelle cause profonde dell'agire umano. La sua filosofia diviene il passepartout per penetrare e comprendere l'intima bontà dei Giusti. Il segreto di questi uomini è un'istintiva ricerca di felicità che «fa stare meglio», indifferente a ogni possibile premio o rappresaglia.

La «bontà insensata», secondo l'espressione del grande romanziere russo **Vasilij Grossman**, altro decisivo faro intellettuale del testo, è un'energia spontanea, profonda, immotivata capace di redimere la violenza e opporsi a ogni potere distruttivo. È la bontà insensata, l'antidoto alla banalità del male. Mentre quest'ultimo è pianificato, sistematico e scientifico nel suo volere conseguire il «Bene assoluto», la bontà, piccina e umile, sa perdonare e dischiudere improvvisi spiragli di fede nell'umanità. La bontà non ha bisogno di norme e codici, può sgorgare improvvisa dal cuore di ciascuno di noi e si fa atto concreto, scandalosa pratica di salvezza. Il grande merito dell'autore è non solo di narrare dei Giusti al plurale – non collocandoli esclusivamente nelle vicende della Shoah, ma anche nel contesto dei Gulag o delle «pulizie etniche» bosniache e ruandesi – ma anche di far balenare un finale messaggio di speranza. Un profondo e sofferto umanismo pervade tutto il libro.

È possibile prevenire il male? Probabilmente sì, nonostante le amare smentite della storia. Un pensare libero e responsabile e comportamenti sempre rispettosi e aperti al dialogo diventano le decisive e radicali resistenze contro ogni forma di ideologia totalitaria, perché non esiste né esisterà nessun potere «capace d'impedire agli uomini di rimanere uomini». Chiudiamo con la provocatoria domanda dell'autore di *Vita e Destino*, vero filo conduttore dell'opera: «Che storia dell'uomo ci può mai essere, se la sua bontà è immobile?». Nell'arcipelago delle piccole grandi storie del libro, troppo spesso dimenticate, è contenuta la risposta.

Il Comitato per la Foresta dei Giusti

Il **Comitato per la Foresta dei Giusti** (<http://www.gariwo.net>) è un'associazione, nata ufficialmente nel 2001, che si propone come obiettivo fondamentale l'uso formativo della **memoria** al fine di valorizzare i beni morali dei Giusti, ovvero di coloro che aiutarono le vittime dei regimi autoritari e totalitari, rischiando di persona la propria vita. I **Giusti**, nell'accezione biblica, sono il "pilastro su cui si regge il mondo": essi testimoniano più che spiegare, coinvolgono

la nostra sensibilità più che il nostro intelletto; ci costringono ad abbracciare coraggiose e responsabili scelte esistenziali più che teorie e schemi concettuali. Questo atteggiamento non significa offuscare la razionalità degli eventi, ma approfondirli e arricchirli di esperienze umane. Il loro insegnamento vuole indicarci una fiduciosa prospettiva: una luce negli anni tenebrosi della storia. I Giusti non vogliono essere semplicemente "contro", piangere sui drammi

della storia, ma affermare idee e principi universali. **Verità** e **giustizia**, innanzitutto. La memoria diventa così forza liberante e rigenerante, architetta di pace. Ricostruire, divulgare e ricordare le biografie dei Giusti, recuperandole dall'oblio, si trasforma quindi in un importante compito storico ed educativo perché omissioni e dimenticanze uccidono sempre la verità. E la verità è l'imprescindibile orizzonte del manifestarsi della giustizia e del bene.

Il Giardino dei Giusti

Il **Giardino dei Giusti** (nell'immagine) è sorto nel 1962 presso il Museo di **Yad Vashem** di Gerusalemme, (<http://www.yadvashem.org/>) ed è diventato l'emblema della memoria della Shoah. La legge di Yad Vashem ha istituito nel 1953 i criteri per attribuire il titolo di Giusto a chiunque abbia salvato la vita di un solo ebreo dallo sterminio nazista. I Giusti non hanno etichette politiche, sociali, economiche, religiose, ma sono coloro che anche una sola volta nella loro vita hanno resistito al male. Attraverso un breve e suggestivo tour virtuale (http://www.wefor.eu/video.php?serie=youtube&idVideo=dcGS_ymJNro&idElemento=65&idTabella=9&wayB=3) possiamo muoverci tra le iscrizioni dei nomi

dei Giusti. A questo proposito va ricordata la fondamentale figura del giudice **Moshe Bejski** (1921-2007): finito da giovane nella lista di Oskar Schindler, fu salvato dal campo di sterminio di Plaszów e dedicò tutta l'esistenza a ricercare e valorizzare gli atti dei Giusti. È stato un vero "pescatore di perle", nell'accezione usata da Hannah Arendt, capace di riportare in superficie preziosi e nascosti gesti d'amore e sconfiggendo, nei limiti delle proprie limitate forze, i muri dell'ingratitude.

Il 24 gennaio 2003 a Milano presso il Monte Stella, su proposta di Gabriele Nissim, nasce il **Giardino**



dei Giusti di tutto il mondo, che vuole sottolineare l'**universalità** della memoria dei Giusti, non identificabile in nessuna etnia, religione e credo politico. I primi tre alberi del Giardino sono stati piantati in onore di **Moshe Bejski**, **Pietro Kuciukian** (console d'Armenia in Italia), **Svetlana Broz** (medico e nipote di Tito) rispettivamente fondatori dei Giardini dei Giusti di **Gerusalemme**, **Yerevan** (Armenia) e **Sarajevo** (<http://www.wefor.eu/giardino.php?idGiardino=1>).